

La ricerca

Gli effetti della "riforma permanente" nelle nostre università

Nuovi dipartimenti governance difficile e un futuro incerto

ROBERTO CIAMPICACIGLI *
AURELIO MAGISTÀ

Avete mai provato a prendere un colibrì, minuscolo volatile famoso per i suoi imprevedibili cambi di velocità e di direzione? Esaminare con accuratezza l'università italiana presenta più o meno le stesse difficoltà. Da ormai quattordici anni, con la *Grande Guida*, seguiamo i cambiamenti del mondo accademico e ogni volta diventa più difficile. Governo dopo governo, il virus della riforma ha contagiato tutti e sette i ministri passati sulla poltrona del Miur.

Quest'anno le conseguenze più importanti della rivoluzione permanente investono la *governance* degli

atenei con la soppressione delle facoltà. Al loro posto stanno nascendo degli enti nuovi e potenti, che decideranno in merito alla didattica e alla ricerca. La nascita di questi enti, si chiamino dipartimenti, scuole, facoltà riformate (la legge di riforma 240/10, al comma 2 dell'articolo 2, lascia una certa autonomia alle università) è un percorso accidentato dallo stratificarsi di norme e interpretazioni che aggiungerà altra burocrazia a quella già esistente.

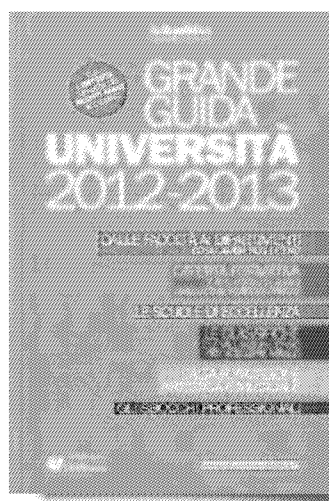
Un ulteriore segno di confusione e disagio, quest'anno, lo abbiamo verificato raccogliendo direttamente le informazioni università per università. Spesso, chiedendo a che punto era la soppressione delle facoltà e come si configurava la nuova situazione, la risposta era un'altra domanda, sintomatica di un certo disorientamento: «Ma gli altri che cosa stanno facendo?».

Ma non sarà che questo rincorrersi di norme abbia alla fine prodotto cambiamenti tali

che nulla è cambiato? E che forse sarebbe banalmente necessario ripensare a tre linee guida semplici: lezioni, ricerca e servizi. Tre parole chiave sulle quali tornare a riflettere e investire risorse. L'università forse ha solo bisogno di una pausa per resettarsi e tornare ai valori fondamentali, recuperando tempi e stimoli che pure fanno parte del bagaglio e del patrimonio detenuto da molti atenei, da molti dipartimenti, da molti docenti.

Invece, i cambiamenti continuano a complicare il funzionamento e la missione universitaria stessa. E rendono più accidentato il lavoro di valutazione della *Grande Guida*, i cui principali risultati sono pubblicati in queste pagine: la transizione del nuovo modello di *governance* rende sempre più complesso il compimento della ricerca di «omogeneità» (misurare unità confrontabili) condizione necessaria per ogni valutazione e per la costruzione di ogni ranking. Sarà necessario — il prossimo anno — rintracciare gli elementi di confronto all'interno dei dipartimenti e questo richiederà uno sforzo ben superiore a quello profuso in questi anni, basato sulle facoltà. Anche se il prezzo più alto rischiano di pagarlo i ragazzi che devono iscriversi al primo anno: arrivare all'università nel bel mezzo di una transizione aumenta molto il rischio di una scelta disorientata.

*Direttore del Censis Servizi



La Grande Guida

La copertina della "Grande Guida Università 2012-2013" realizzata in collaborazione con Censis Servizi: da domani in edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

